

Il divorzio: tra sofferenza e possibilità di sostegno educativo

Paola Zini*

Abstract

La "normalizzazione" del fenomeno del divorzio e la sua legittimazione sociale non eliminano, tuttavia, la sofferenza e il senso di smarrimento delle persone che lo vivono. Tale sofferenza è spesso causata dall'infrangersi del proprio progetto coniugale e familiare. Per far fronte a questa sofferenza, i due ex coniugi sono chiamati a svolgere diversi compiti educativi. Nello specifico, per essi è necessario avviare un percorso di riprogettazione esistenziale e parentale ed aprirsi al confronto, sviluppando nuove relazioni ed evitando il rischio dell'isolamento. La riflessione pedagogica può offrire il proprio contributo progettando percorsi di sostegno che supportino i genitori nell'affrontare i molteplici compiti educativi. Un sostegno che è da considerare in chiave educativa, promozionale, e non riparativa e che, in tal senso, incoraggia la cultura della genitorialità e favorisce la responsabilità.

The "normalization" of the phenomenon of divorce and its social legitimacy doesn't eliminate, however, the suffering and the sense of loss of the people who live it. This suffering is often caused by the breaking down of the conjugal and family project. To overcome this suffering, the two ex spouses are called to perform various educational tasks. Specifically, it is necessary to make an existential and parental redesign and to develop new relationships. Pedagogical reflection can offer its own contribution by planning paths that support parents in their educational tasks. Support that is to be considered from an educational, promotional, and non-reparative point of view, which, in this sense, encourages the culture of parenting and the responsibility.

1. La sofferenza per l'infrangersi del progetto coniugale

Nell'attuale contesto socio-culturale la separazione e il divorzio stanno assumendo le forme di una vera e propria emergenza sociale; sono feno-

* Assegnista di ricerca in Pedagogia Generale e Sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

meni che non possono essere minimizzati o trascurati ma su cui c'è urgenza di porre particolare attenzione. Nell'accostarsi ad essi, appare subito evidente la complessità della situazione, la sua multidimensionalità, che risente di più fattori ed ha conseguenze su più piani e livelli relazionali.

Ciò a cui stiamo assistendo è il diffondersi del divorzio e la semplicità ad accedervi. Si pensi, in tal senso, ai recenti interventi legislativi (D.L. n. 132 del 12 settembre 2014, convertito in L. n. 162 del 10 novembre 2014 recante "Misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile"; L. n. 55 del 6 maggio 2015: "Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi"). Essi riducono certamente i tempi e le pratiche burocratiche, ma allo stesso modo veicolano una rappresentazione delle relazioni coniugali e familiari all'insegna della precarietà¹.

La conseguenza è la "normalizzazione del fenomeno", a cui però non si accompagna una diminuzione della sofferenza e del senso di smarrimento delle persone coinvolte. Esso, infatti, implica sempre una rottura: di equilibri, legami, affetti, abitudini. La rottura è anche cambiamento, che può essere «catastrofico perché distrugge, talvolta violentemente, precedenti certezze e determina disorientamento, ansia o dolore per la perdita subita»². In tal senso, si può asserire che il divorzio, indipendentemente che sia stato voluto o subito, consensuale o giudiziale, conflittuale o collaborativo, è fattore di sofferenza. Una sofferenza che è diversa per ogni persona e per ogni storia, in quanto profondamente soggettiva, ma che, di solito, scaturisce dalla fine del proprio progetto o patto coniugale³.

Nel divorzio, infatti, i coniugi sperimentano la sofferenza legata all'infrangersi del proprio progetto coniugale. Un progetto che era stato costruito per durare tutta la vita e che, invece, è crollato, provocando smarrimento e insicurezza. Secondo E. Scabini e V. Cigoli il progetto coniugale è costituito da un patto dichiarato, l'impegno reciproco, e da un patto segreto, inconsapevole, fondato su bisogni, speranze e paure⁴. Quando il patto viene meno si infrange il legame tra le due componenti, cessa l'impegno

¹ Cfr. R. Cananzi, *Dalla separazione al divorzio. Un tragitto accorciato*, in «Consultori Familiari Oggi», 24 (2016), pp. 40-50.

² M.A. Galanti, *Sofferenza psichica e pedagogia*, Carocci, Roma 2007, p. 147.

³ Cfr. L. Pati, *Progettare la vita. Itinerari di educazione al matrimonio e alla famiglia*, La Scuola, Brescia 2004.

⁴ E. Scabini - V. Cigoli, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Cortina, Milano 2000, p. 67.

e la vicinanza affettiva. Il progetto non c'è più. Manca la prospettiva sul futuro. La sofferenza deriva anche dalla consapevolezza di aver infranto un patto sacro. Sacro, non in ordine alla sua componente religiosa, ma in riferimento al fatto che i due coniugi immaginavano che il proprio progetto coniugale fosse stabile e duraturo. Pertanto, mettere fine al matrimonio vuol dire profanare il sacro, violare un patto, e ciò arreca inevitabilmente sofferenza.

Tale sofferenza va riconosciuta e legittimata, non già considerata «come un ingombro: un buco nero, un ostacolo nei confronti di un condiviso e omologante ottimismo»⁵. La nostra è una società “analgescica”, in cui il dolore viene emarginato o occultato, effettuando, da un lato, una scongiura e, dall'altro lato, una rimozione del tema. Di rado, invece, ci si interroga sulla sofferenza o ci si fa interrogare da essa⁶. Nei casi in cui tocca da vicino la vita delle persone, si è portati a ricercarne il senso. Così procedendo, non ci si rende però conto della sua ineliminabilità e del suo stretto vincolo con la vita umana. C'è pertanto necessità di riflettere sul «senso della vita, la quale si caratterizza per una intrinseca fragilità, di cui il dolore è espressione emblematica»⁷. In tal senso, significativa è la seguente espressione di S. Natoli: «L'uomo contemporaneo conosce tutto questo, percepisce il rumore di fondo della sofferenza, anche se essa è tolta dalla scena ed è occultata. La sofferenza trapela e forza la congiura del silenzio che le molteplici, civili e costruttive attività del giorno coprono con il loro rumore produttivo e fecondo»⁸.

Il dolore e la sofferenza, quindi, fanno ontologicamente parte della nostra natura, non possono essere eliminati, banalizzati, rimossi. Vanno, invece, riconosciuti e accettati, nella consapevolezza che in essi si possono rintracciare nuove opportunità «per riprendere il cammino della vita»⁹. Al riguardo, L. Pati sostiene che «la riflessione pedagogica personalisticamente orientata muove dall'idea del dolore e della sofferenza come dato fenomenico connesso inscindibilmente con la natura umana, perciò vincolato alla ricerca continua del ben-essere personale e sociale, alla tensione

⁵ *Ibi*, p. 11.

⁶ Cfr. L. Cadei, *Narrare il dolore: accompagnare le parole del dolore*, in «La Famiglia», 51/261 (2017), pp. 83-88.

⁷ *Ibi*, p. 11.

⁸ S. Natoli, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 70.

⁹ *Ibi*, p. 16.

a conseguire livelli sempre più alti di felicità soggettiva e comunitaria»¹⁰. La prospettiva del personalismo pedagogico esorta a trovare il senso e il significato della sofferenza, cogliendo i segni di speranza che la situazione ci offre.

2. Compiti educativi per affrontare il divorzio

Come poter far fronte a questa situazione? Quali possono essere i compiti dei due ex coniugi?

In linea generale, possiamo asserire che i due ex coniugi sono chiamati ad imparare a convivere con la situazione di sofferenza che accompagna il fallimento del proprio progetto. Infatti, «non c'è passaggio senza accettazione del dolore della perdita e del sentirsi implicati nel dolore medesimo, cioè senza assunzione di responsabilità»¹¹. Quindi, il primo compito a cui sono chiamati è quello della presa di consapevolezza della situazione.

In linea particolare, è opportuno notare che vi sono alcune scorciatoie per uscire dalla situazione di dolore: si pensi all'attribuzione di colpa all'altro o alla sua negazione. Tuttavia, per poter superare il dolore, è necessario imparare a so-stare in esso. Si tratta non di un so-stare in modo passivo, bensì di ricercare nella sofferenza un'occasione di modificazione di sé, delle proprie prospettive esistenziali. Quello che si configura è un apprendimento trasformativo¹², in cui la sofferenza diventa sollecitazione ad apprendere "il mestiere di vivere". Nello specifico, il divorzio potrebbe essere l'evento che conduce ad una ridefinizione di sé e del proprio progetto. La sofferenza così intesa apre ad inedite possibilità e a percorsi inesplorati.

Per fare ciò, dopo il divorzio è opportuno che i due ex coniugi assolvano un altro importante compito: lavorare sul proprio sé, sulla propria identità, vedendosi e riconoscendosi come uomo e donna divorziati, non più come marito e moglie. Questo compito risulta ancora più difficile nei

¹⁰ L. Pati, *Vita umana e sofferenza*, in Id. (ed.), *Sofferenza e riprogettazione esistenziale*, La Scuola, Brescia 2016, p. 10.

¹¹ V. Cigoli, *Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita*, Il Mulino, Milano 2017, p. 27.

¹² Cfr. J. Mezirow, *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, tr. it., Cortina, Milano 2003; Cfr. J. Mezirow, *La teoria dell'apprendimento trasformativo. Imparare a pensare come un adulto*, tr. it., Cortina, Milano 2016; Cfr. D. Simeone, *Dalla sofferenza alla riprogettazione esistenziale*, in L. Pati (ed.), *Sofferenza e riprogettazione esistenziale. Il contributo dell'educazione*, cit., pp. 153-156.

casi in cui il matrimonio sia durato molto tempo: in queste situazioni è ancora più complesso distinguere la propria identità individuale da quella coniugale. È importante considerare che «il divorzio mette in crisi la rappresentazione del proprio sé tanto più fortemente quanto più strettamente i ruoli e le identità connesse a tali ruoli sono state ancorate alla vita coniugale»¹³. Inoltre, è opportuno rilevare che, nel patto coniugale, il patto segreto è costituito anche da parti di sé che sono affidate all'altro. Orbene, con la separazione, viene a mancare quella parte di sé consegnata all'altro, costruita nell'incontro con l'altro. Ne consegue l'urgenza di ridefinire il sé, in quanto vengono meno ruoli, identità e componenti della propria personalità, dati dallo status di coniuge. In tal senso, «il divorzio è come un terremoto emotivo che scuote le fondamenta dell'edificio della nostra identità e della nostra autostima»¹⁴.

Oltre a questo terremoto emotivo, contraddistinto dal caos e dal disorientamento, i due ex coniugi sperimentano anche una situazione di isolamento, da cui spesso fanno fatica ad uscire. Essi, infatti, si trovano ad essere separati da tutto e tutti: coniuge, figli, parenti, amici, comunità. Ciò determina solitudine e smarrimento, perché vengono meno i punti fermi della propria identità esistenziale. Importante, allora, è sviluppare relazioni con amici, colleghi e conoscenti, a significare l'urgenza di affrontare l'isolamento¹⁵. Esso, infatti, è considerato uno degli effetti sociali del divorzio. «Niente e nessuno sembra essere lo stesso di prima. È come iniziare a vivere di nuovo, questa volta da soli»¹⁶. Sembra che le relazioni che circondavano i coniugi prima del divorzio inizino a indebolirsi. In tal senso, si può asserire che il compito fondamentale dei due ex coniugi è quello di riconsiderare il rapporto con sé e con gli altri.

Un altro importante compito è quello legato alla genitorialità. La responsabilità principale di due genitori, anche e specialmente durante il divorzio, rimane quella di fare i genitori: permangono i loro molteplici obblighi. Ciò implica, però, trasformare e riformulare i rapporti educativi: non è pensabile riproporre le modalità relazionali utilizzate fino ad ora.

¹³ R. Emery, *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari*, tr. it., FrancoAngeli, Milano 1998, p. 56.

¹⁴ P. Martinez, *Inseguendo l'arcobaleno. Oltre il dolore, il lutto, la separazione*, tr. it., Edizioni GBU, Chieti 2014, p. 143.

¹⁵ E.M. Duvall - B.C. Miller, *Marriage and family development*, Harper and Row Publishers, New York 1985, p. 343.

¹⁶ P. Martinez, *Inseguendo l'arcobaleno. Oltre il dolore, il lutto, la separazione*, cit., p. 149.

Si pone, in altri termini, l'esigenza di ridefinire e rinegoziare una serie di rapporti e di confini. Questi ultimi sono ciò che regolano le relazioni e «quando una coppia si separa i confini si spostano e a volte si sfaldano»¹⁷. Questa ridefinizione è un compito fondamentale, affinché i due ex coniugi possano disgiungere il proprio ruolo parentale da quello coniugale. Le due sfere, infatti, coniugale e genitoriale, prenderanno direzioni diverse. R. Emery, nel suo modello sistemico del processo del divorzio, mette in luce che la negoziazione di nuovi confini riguarda sia il mondo interiore di ciascun soggetto sia i rapporti diadici e triadici¹⁸, quindi i rapporti con l'ex coniuge e con il figlio e i rapporti con tutti i soggetti insieme. Tali confini, costituiti dalle regole esplicite ed implicite che governano le relazioni, sono contraddistinti, nelle relazioni familiari, da due dimensioni principali: intimità e potere. La prima indica la vicinanza emotiva e pone ad una estremità l'amore e l'odio e all'altra estremità l'indifferenza. La seconda, invece, rappresenta la capacità di un soggetto di esercitare influssi sull'altro. La ridefinizione e la trasformazione di queste regole contribuiranno al raggiungimento di un nuovo livello di omeostasi all'interno della famiglia divisa.

I coniugi divorziati sono pertanto chiamati ad elaborare un nuovo progetto di parentalità, al fine di costruire una genitorialità condivisa, di avviare un processo di co-genitorialità basato sulla condivisione di diritti e doveri, responsabilità e regole¹⁹.

3. Riflessione pedagogica e sostegno educativo

La situazione di sofferenza vissuta a seguito del divorzio interpella la riflessione pedagogica e richiede la formulazione di modalità pedagogico-

¹⁷ R.E. Emery, *La Verità sui figli e il divorzio. Gestire le emozioni per crescere insieme*, Franco-Angeli, Milano 2004, p. 55.

¹⁸ R. Emery, *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari*, cit., pp. 42-100.

¹⁹ Cfr. A. Marschall, *For better and for worse. Perspectives on post-divorce family life with time-sharing arrangements*, in «Consultori Familiari Oggi», 24 (2016), pp. 24-39; F. De Lauso, *Genitori separati: più poveri e vulnerabili*, in «Consultori Familiari Oggi», 23 (2015), pp. 27-42; I. Quadrelli, *Genitorialità in transizione. Madri e padri dopo la separazione*, Liguori Editore, Napoli 2009; S. Ranieri - S. Molgora - G. Tamanza - R.E. Emery, *Promoting Coparenting After divorce: a relational perspective on child custody evaluations in Italy*, in «Journal of Divorce & Remarriage», 57 (2016), pp. 361-373; E.M. Cummings - P.T. Davies, *Il conflitto coniugale e i figli. La prospettiva della sicurezza emotiva*, tr. it., Borla, Roma 2013.

educative di sostegno alle persone coinvolte²⁰. Ciò è ancor più vero se gli ex coniugi sono anche genitori.

Il sostegno ai genitori per molti anni è stato visto in ottica sostitutivo-riparatoria, secondo cui la famiglia era «considerata sempre più incompetente e irrilevante e per molti aspetti perdente rispetto alle altre agenzie educative»²¹. Secondo questa prospettiva, gli interventi di sostegno alla genitorialità erano intesi come risposta a un'incapacità degli adulti di assolvere ai propri compiti. Alla famiglia, pertanto, si guardava come elemento da sostituire o contenere.

L'educazione familiare ci permette di avvicinarci alla genitorialità con occhi nuovi, considerando la famiglia «come soggetto con il quale, a partire dal quale, creare un “sapere discorsivo” su come crescere le nuove generazioni»²². L'obiettivo risulta essere, in questo senso, quello di potenziare, non di sostituire.

Importante è, allora, muovere dalla definizione di sostegno inteso «come modalità educativa fondata sulla centralità del soggetto, della rete relazionale in cui vive e sulla valorizzazione delle sue risorse»²³. Ciò implica intendere il sostegno come finalizzato a «valorizzare tutti quegli interventi che mirano a promuovere l'autonomia delle persone e le loro capacità di scelte autodeterminate»²⁴.

Il sostegno ai genitori è, pertanto, da intendersi come finalizzato a favorire l'autonomia educativa della coppia genitoriale e la sua responsabilizzazione²⁵. Ciò in alternativa alla tendenza di sostituirsi ai genitori o di identificare, dall'esterno, regole e modalità che possano andar bene per

²⁰ Cfr. il numero monografico della rivista «La Famiglia», 2013; cfr. F. Mazzucchelli (ed.), *Il sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari*, FrancoAngeli, Milano 2011; C.M. Bianca - M. Malagoli Togliatti - A.L. Micci, *Interventi di sostegno alla genitorialità nelle famiglie ricomposte. Giuristi e psicologi a confronto*, FrancoAngeli, Milano 2005; D. Cravero, *Genitori che crescono*, Effetà, Cantalupa 2004; A. Bellingeri (ed.), *La cura genitoriale. Un sussidio per le scuole di genitori*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2012.

²¹ P. Di Nicola, *Prendersi cura delle famiglie. Nuove esperienze di sostegno alla genitorialità*, Carocci, Roma 2002, p. 30.

²² *Ibi*, p. 31.

²³ C. Sità, *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, La Scuola, Brescia 2005, p. 37.

²⁴ E. Catarsi, *Pedagogia della famiglia*, Carocci, Roma 2008, p. 12.

²⁵ Cfr. D. Simeone, *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare*, La Scuola, Brescia 2008; D. Simeone, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

essere genitori. Ogni famiglia, infatti, ogni coppia, deve da sé definire e perseguire regole che possano favorire il suo funzionamento.

Il lavoro, allora, è da svolgere con le famiglie e non su di esse, avvalorando e potenziando le loro risorse e competenze e non, invece, concentrandosi esclusivamente su problemi e difficoltà. In tal senso, «alla logica unidirezionale delle prestazioni si sostituisce la logica del “fare insieme”, alla logica del servizio si sostituisce la logica del creare, favorire momenti, spazi di confronto, di riflessione, di socializzazione»²⁶.

Quella che si configura è la considerazione del sostegno in chiave educativa, promozionale e non riparativa, incoraggiando la cultura della genitorialità.

In merito ai genitori divorziati, la riflessione pedagogica può offrire il proprio contributo circa alcuni bisogni e compiti educativi sopradescritti: la riprogettazione esistenziale, la riprogettazione parentale ed il confronto.

Il tema della riprogettazione esistenziale è insito nel divorzio, che, infatti, ha in sé la categoria del tempo e dello spazio. Del tempo, in quanto è per sempre, il legame è “sempiterno”. Dello spazio, perché separare dal latino significa predisporre di nuovo la via²⁷. La via che va predisposta è quella del legame con l'altro, con i figli, i parenti, il contesto sociale. I genitori, allora, vanno sostenuti nel processo di trasformazione dei legami, di ridefinizione, rinegoziazione delle relazioni e dei rapporti. Essi non vengono meno, ma cambiano. Emerge, in tal senso, il compito di «sciogliere il patto nella sua forma coniugale, ma mantenere vivo e operativo quel legame»²⁸, che va trasformato e modificato.

La pedagogia è chiamata a mettere in luce la struttura costitutivamente progettuale della famiglia, ad aprire al futuro e ad orientare alla possibilità di attivare cambiamenti e modificazioni su di sé e sulle relazioni. «Sono allora da combattere lo scoramento e la prostrazione, da ravvivare la fiducia e la speranza nel domani»²⁹. Durante la separazione ed il divorzio, spesse volte si può essere prevaricati dal senso di fallimento e inadeguatezza. È opportuno, invece, offrire interventi che promuovano forme di riconoscimento e potenziamento delle proprie risorse, dei propri punti di

²⁶ P. Di Nicola, *Prendersi cura delle famiglie. Nuove esperienze di sostegno alla genitorialità*, cit., p. 39.

²⁷ Cfr. V. Cigoli, *Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita*, cit.

²⁸ M.L. Gennari - M. Mombelli - L. Pappalardo - G. Tamanza - L. Tonellato, *La consulenza tecnica familiare nei procedimenti di separazione e divorzio*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 45.

²⁹ N. Galli, *Educazione familiare e società complessa*, Vita e Pensiero, Milano 1991, p. 206.

forza. «Durante e dopo la separazione è perciò compito educativo aiutare i coniugi a coltivare la speranza, a guardare avanti, al futuro, senza ripiegamenti su sé stessi, ma a trovare fiducia in sé e nei figli»³⁰. I divorziati vanno quindi educati alla progettualità, a coltivare la speranza per traghettare dal passato a una nuova esistenza. Per farlo è importante rivisitare il passato, evitando tagli netti. In tal senso, bisogna far emergere l'esperienza del fallimento, riconoscerla, non reprimerla o negarla. È importante accettare ciò che è accaduto per poter andare oltre. «Aiutare le famiglie che si separano a non spezzare il filo delle loro vicende e l'ordito dei loro rapporti»³¹.

Circa la riprogettazione genitoriale, la pedagogia può «sostenere i genitori e i figli nei difficili “equilibrismi educativi” che si accompagnano alla separazione di coppia»³². Gli interventi possono essere in tal senso finalizzati a «mettere in condizione i coniugi di decidere al loro interno le regole atte a governare il loro modo di comunicare e di vivere»³³. I coniugi, infatti, nel corso della loro vita matrimoniale, hanno enucleato una propria sintassi relazionale, indispensabile per costruire e formulare discorsi di coniugalità e di genitorialità. Con il divorzio, i primi discorsi sono venuti meno, ma permangono quelli sulla genitorialità. È indispensabile, pertanto, continuare a comunicare, avvalendosi di un complesso di regole che loro stessi sono tenuti ad identificare e perseguire. Non si tratta di abbandonare l'alfabeto relazionale sino ad ora costruito, ma di modificarlo. In tal senso, è importante «non perdere ciò che resta dell'essere stati famiglia»³⁴. Queste risultano le basi per avviare percorsi di co-genitorialità, di assunzione consapevole dei propri diritti e doveri, delle proprie responsabilità ed impegni.

Circa la finalità del confronto, è opportuno inscrivere la nel quadro attuale, che contrassegna la società postmoderna. Oggi vi è una sempre crescente privatizzazione della famiglia, con la conseguente carenza di occasioni di confronto e condivisione tra famiglie. Al riguardo, L. Pati sostiene che «la crisi dei valori tradizionali ha motivato la sopravvalutazione degli scambi affettivi interni alla coppia e alla famiglia. La famiglia stenta a capire che la

³⁰ V. Iori, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, La Scuola, Brescia 2001, p. 211.

³¹ S. Vegetti Finzi, *Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli*, Mondadori, Milano 2005, pp. 27-28.

³² V. Iori, *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*, Cortina, Milano 2006, p. 10.

³³ L. Pati, *Coniugalità e genitorialità: categorie pedagogiche della vita familiare*, in Id. (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014, p. 125.

³⁴ V. Iori, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, cit., p. 215.

genitorialità va svolta non soltanto all'interno delle pareti domestiche ma anche nel più vasto campo pubblico»³⁵. Questa situazione è amplificata nei casi di separazione e di divorzio, in cui si assiste ad una sorta di isolamento della famiglia. Sostenere le famiglie, pertanto, significa creare legami tra loro: «le famiglie si aiutano da sole, se si mettono insieme»³⁶. Importante, allora, è promuovere relazioni, sviluppare reti relazionali informali. Ciò permette di evitare il rischio di clinicizzare il disagio, inserendolo, invece, nella normalità. In questi termini si configura il concetto di genitorialità diffusa, la quale «elege il suo spazio nell'intera società: in essa ogni famiglia si preoccupa corresponsabilmente del benessere di tutti i figli, al fine di costruire una società che intenda la genitorialità come bene sociale che riguarda e appartiene a tutti»³⁷. La genitorialità socialmente condivisa si oppone, in questo modo, alla privatizzazione della famiglia e produce alleanze. Questo approccio si pone in una visione più allargata di società educante, che diventa essa stessa un soggetto educatore.

Chiarito il possibile contributo della riflessione pedagogica, quali sostegni progettare per i genitori divorziati? Non c'è a priori una modalità di sostegno che possa dirsi più valida delle altre. L'efficacia del supporto dipende, infatti, da molte variabili: dalla persona che offre l'aiuto, dalla persona che soffre, dalle cause, dal contesto. Certamente, però, possiamo identificare alcune caratteristiche che qualificano il sostegno educativo, inteso come relazione di aiuto³⁸.

- Riconoscere l'altro e la sua sofferenza. Riconoscerlo come essere unico, originale, irripetibile. Ciò richiede di comprendere la persona e la situazione che sta vivendo. Per riconoscere l'altro è indispensabile accoglierlo, offrirgli uno spazio ed un tempo per poter narrare la propria sofferenza, che non va sminuita, banalizzata, ma riconosciuta per come il singolo la sta vivendo.
- Restituire. È importante restituire alla persona un'immagine di sé, al fine di aiutarla ad acquisire consapevolezza circa le proprie difficol-

³⁵ L. Pati, *Coniugalità e genitorialità: categorie pedagogiche della vita familiare*, cit., p. 116.

³⁶ Cfr. E. Carrà, *L'associazionismo familiare come fattore di coesione sociale*, in «Studi di sociologia», 3-4 (2013), pp. 247-258.

³⁷ V. Iori, *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*, cit., p. 165.

³⁸ Cfr. L. Pati, *Situazioni di sofferenza fra tempo, spazio e sostegno educativo*, in Id. (ed.), *Sofferenza e riprogettazione esistenziale. Il contributo dell'educazione*, cit., pp. 135-150; M.C. Briganti, *La comunicazione come relazione di aiuto. Aspetti etici e pedagogici*, Aracne, Roma 2009; D. Simeone, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, cit.

tà, limiti, ma anche punti di forza, risorse. Ciò implica non negare le problematicità, ma considerarle all'interno di una cornice più ampia in cui, oltre ad esse, sono presenti anche potenzialità. Spesso, infatti, la persona che soffre ha sviluppato un'idea di sé come inadeguata e debole; è opportuno invece restituirle anche gli aspetti positivi, che fatica a vedere.

- Potenziare. Oltre a restituire i punti di forza, è necessario anche potenziarli, svilupparli, movendo dal presupposto che il soggetto in situazione di sofferenza è portatore di un bisogno, ma anche delle risorse per dare ad esso risposta. La relazione di aiuto, pertanto, è orientata all'empowerment, «processo di ampliamento delle potenzialità del soggetto, in modo da aumentare le abilità personali e la possibilità di controllare attivamente la propria vita»³⁹.
- Trasformare. Il sostegno educativo crea le premesse perché l'altro possa educarsi al cambiamento. Per farlo, è necessario individuare «lo scarto tra ciò che il soggetto (persona o famiglia) è in un certo momento della sua storia e ciò che può essere o può diventare sempre in quel determinato momento evolutivo»⁴⁰. Il cambiamento e la trasformazione postulano una riprogettazione della propria esistenza, movendo dalla consapevolezza di sé.

In conclusione, il sostegno pedagogico-educativo si prefigge di mettere gli ex coniugi dinanzi ai loro impegni, e sospingerli a rispondere ad essi con autonomia, libertà e responsabilità. Non sono proposti strumenti e regole che possano essere generalizzati ad ogni situazione, bensì si è orientati al rafforzamento della responsabilità delle singole famiglie, riconoscendo ed avvalorando le potenzialità di cui sono portatrici. Ciò permette di evitare il rischio di porre i genitori in una condizione di dipendenza e di carenza, per la quale necessitano dell'intervento dell'esperto, che dica loro cosa e come fare.

³⁹ D. Simeone, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, cit., p. 18.

⁴⁰ L. Pati, *Consultorio, strategia territoriale, consulenza educativa*, in «Consultori Familiari Oggi», 2 (1999), p. 5.